

Fernando Espuelas **ARCHITETTURA
DELL'ISTANTE**



Scala. Padiglione solare. Alison e Peter Smithson.
Fotografia di Peter Smithson. / *Ladder. Solar Pavilion.* Alison and Peter Smithson. *Photography of Peter Smithson*

Abstract

L'articolo si propone di liberare l'architettura dalla *Techné* e dalla *Hermeneia* e permettere a quest'ultima di essere solo fonte di stimoli per la percezione. E', in definitiva, la rivendicazione dell'architettura come evento e del corpo come il territorio in cui l'architettura accade.

Chiamatemi Ismaele, esorta il narratore di *Moby Dick*. E così facendo, annulla la distanza tra narratore e lettore per lasciare intrappolato quest'ultimo in una irresistibile complicità. Allo stesso modo, il tema della *ricerca impossibile in architettura* invita ad annullare la distanza che la teoria, questo sguardo inquisitorio del *theorein* greco, pretende per adottare altresì la più pura contingenza. Come in un carnevale rovesciato, noi ci sentiamo invitati a toglierci la maschera accademica, a dimenticare la critica e la storia e a percepire, percepire l'architettura con l'intensità di un bambino o di un innamorato, senza mediazioni, senza trascendenza.

Lasciamo riposare Hermes quale trafficante di significati, non gli chiederemo più messaggi degli dei. Diamo almeno oggi all'architettura l'opportunità di mostrarsi senza strani vestiti, senza storia, innocente. Avviciniamoci ad essa con curiosità primordiale, quasi infantile. Cerchiamola con il corpo.

L'architettura accade nel corpo, si dissolve in esso. Come dice Juan Navarro Baldeweg, si può intendere

**ARCHITECTURE
OF THE MOMENT**

Abstract

The article proposes to free architecture from Techné and Hermeneia, and allow the latter to be merely a source of stimuli for perception. It is, ultimately, the assertion of architecture as an event and of the body as the territory in which architecture happens.

Call me Ishmael, exhorts the narrator in *Moby Dick*. And in so doing, annuls the distance between narrator and reader to trap the latter in an irresistible complicity. In the same way, the theme of *Impossible Research in Architecture* invites an annulment of distance and theory this inquisitorial gaze of the Greek *theorein*, equally expects to adopt the purest contingency. As in an upside down carnival, we feel we are invited to remove the academic mask, to forget critiques and history and just perceive, perceive architecture with the intensity of a child or a lover, without mediation, without transcendence.

Let us leave Hermes aside as a trafficker of meanings, we will no longer ask him for messages from the gods. At least for today, let us give architecture the opportunity to show itself without strange garbs, without history, innocent. Let us draw near to it with primordial, almost childish curiosity. Let us look for it with the body.

Architecture happens in the body, it dissolves in it. As Juan Navarro Baldeweg has said, it can be understood as a form of body-art. In my body have

come una forma di *body-art*. Nel mio corpo hanno avuto luogo il Panteon di Roma e le chiese di Lewerentz, il pozzo di San Patrizio e le torri di San Gimignano, la Villa Mairea e il palazzo di Katsura. L'architettura si "inscrive" nel corpo, si tatta su di esso.

Un racconto è un codice cifrato, scritto in maniera permanente nell'oggetto-libro che lo contiene, ma solo durante la lettura esso si attiva nella mente del lettore. Solamente aprendo il libro di *Moby Dick* e cominciando la sua lettura ci appaiono la voce di Ismaele, i mari sconfinati, la ferocia della balena, l'odio del capitano Achab. Allo stesso modo, l'architettura è latente nella materia costruita ed appare solo quando la si osserva e la si ascolta, quando si chiede di lei, quando la si interroga. L'architettura si risveglia nel momento in cui qualcuno le domanda della luce, delle distanze, dei colori, o si interessa della rugosità della sua superficie, della sua struttura.

Inoltre non bisogna uscire a cercarla. L'architettura accade, ti assale o ti accompagna. Forse non si distingue da te. Parlo di quei momenti speciali in cui non si può distinguere colui che percepisce da ciò che è percepito. Questa è l'esperienza che cerca l'*haiku*, l'unità tra il soggetto, l'oggetto e l'atto, e che il buddismo zen chiama *satori*.

Ciò che vedi è ciò che vedi. Accettiamo come puro stupore o puro benessere le sensazioni che l'architettura ci offre, niente di più, senza bisogno di relazioni simboliche da interpretare.

Chiamiamo "architettura" quel fenomeno intermittente che si verifica in particolari momenti, durante il resto del tempo esiste solo l'inerte materia edificata. Così intesa, l'architettura è un fenomeno "istantaneo", qualcosa che "accade".

Solo nell'attimo si fa eterna. Gli avverbi di tempo: *allora, ieri, domani, dopo*, portano con sé il germe della rovina. Espulsa la durata e i suoi inganni narcotizzanti, salutiamo l'"architettura istantanea", che

taken place the Pantheon of Rome and the churches of Lewerentz, St. Patrick's Well and the towers of San Gimignano, the Villa Mairea and the Katsura Detached Palace. Architecture is "inscribed" in the body, tattooed onto it.

A tale is a ciphered code, written permanently in the object-book that contains it, but only during reading does it activate in the reader's mind. Only by opening the book of Moby Dick and starting to read it do the voice of Ishmael appear to us, along with the boundless seas, the ferocity of the whale, the hatred of Captain Ahab. In the same way, architecture is latent in the material built, and appears only when it is observed and listened to, when asked after, when interrogated. Architecture is reawakened in the moment when someone demands light, distances, or colours from it, or becomes interested in the roughness of its surface, its structure.

In addition, it is not necessary to go out to look for it. Architecture happens; it assails or accompanies you. Perhaps it is not separate from you. I am talking about those special moments when it is not possible to distinguish the one perceiving from what is perceived. This is the experience sought by the haiku, the unity between the subject, the object and the act, which Zen Buddhism calls satori.

What you see is what you see. We accept as pure amazement or pure wellbeing the sensations that architecture offers us, nothing more, without the need for symbolic relations to interpret.

We call "architecture" that intermittent phenomenon which occurs at particular moments, the rest of the time there is only the inert built material. Understood thus, architecture is an "instantaneous" phenomenon, something that "happens".

Only in the moment does it become eternal. The time adverbs: then, yesterday, tomorrow, afterwards, carry the germ of ruin. With duration and

appare come una festa, che si dissolve nell'istante della percezione, come i lampi dei fuochi d'artificio.

Il grande architetto Josep Llinás dice che l'architettura è ciò che segue la costruzione. Per lui, *architettura è riposo* mentre la *costruzione è lavoro*. L'architettura è la festa, la celebrazione, ciò che affiora quando il lavoro termina. Essa ci fornisce i piaceri elementari, ciò che si ottiene senza sforzi, senza nemmeno chiederlo, i piaceri generosi e appassionati della festa.

Allo stesso modo l'architettura "si impregna" delle storie della vita, i suoi muri non sono mai bianchi. Infatti, l'architettura senza chi la abita non è niente. Adorno dice che l'arte è in relazione con l'altro da sé. L'architettura, come l'arte, si realizza solo nell'altro. E l'altro, nel suo caso, è l'abitante. Allo stesso modo, per chi la abita l'architettura diventa il suo *alter ego*. La casa è una sorta di "io" sdoppiato. L'architettura, impregnata dell'abitudine, si ritira, diventa il volume di un'ombra. Si trova dietro di noi, silenziosa, vigile, desiderosa. L'architettura, la casa, è fedele solo al suo abitante e tuttavia per lui essa è invisibile.

Noi facciamo la casa e la casa a sua volta fa noi. La casa segue un proprio statuto nell'assemblea degli esseri che condividono uno stesso luogo. L'abitante stabilisce un patto con la sua casa in termini di privacy e di immunità. La casa lo aspetta, si avvicina quando medita e si espande quando riceve. Nell'inconscienza la casa si ritira, nello sguardo si esalta. Quando si lascia una casa, si conserva sempre qualcosa dei suoi abitanti.

In *My Blueberry Nights*, Il film di Wong Kar-Wai, Lizzy (Norah Jones) si avvicina ogni notte alla sua vecchia casa per guardare, con inquietudine e sofferenza, l'unica luce accesa dell'edificio dove una volta fu felice e dove forse lui, ecco la fitta di dolore, continua ad esserlo con un'altra. In *Wakefield*, il racconto di Nathaniel Hawthorne, un marito, con la scusa di un viaggio di affari, lascia la sua casa

its narcotic deceits expelled, we welcome "instant architecture", which appears as a feast, which dissolves in the moment of perception, like the flashings of fireworks.

The great architect Josep Llinás says that architecture is what follows the construction. For him, architecture is rest while construction is work. Architecture is the feast, the celebration, what emerges when the work ends. It brings us elementary pleasures, what can be achieved without effort, without even asking for it, the generous and impassioned pleasures of the feast.

In the same way architecture "is impregnated" with stories of life; its walls are never blank. In fact, architecture without an inhabitant is nothing. Adorno said that art is in relation with the other. Architecture, like art, is only realized in the other. And the other, in this case, is the inhabitant. In the same way, for those who inhabit it, architecture becomes their alter ego. The house is a sort of split "I". Architecture, impregnated with habit, retreats, becomes the volume of a shadow. It is located behind us, silent, alert, eager. Architecture, the house, is faithful only to its inhabitants, and yet it is invisible to them.

We make the house, and in turn, the house makes us. The house follows its own statute in the assembly of beings that share the same place. Inhabitants establish a covenant with their house in terms of privacy and immunity. The house awaits them, approaches when they meditate and expands when it receives. In the unconscious the house recedes, to the gaze it becomes elated. When a house is left, it always retains something of its inhabitants.

In My Blueberry Nights, the film by Wong Kar-Wai, Lizzy (Norah Jones) approaches her old home every night to gaze, with anxiety and suffering, at the only light in the building where she was once happy and where perhaps he – here the spasm of pain

di Londra e scompare per vent'anni. Tuttavia, non è scappato in un posto lontano bensì si è nascosto nello stesso quartiere e ogni giorno si avvicina alla sua casa. Lì, furtivo nell'ombra, osserva l'interno di quella che fu la sua casa e sua moglie dentro di lei.

Le case abbandonate producono malinconia. Giorgio Agamben, a proposito della malinconia amorosa, dice che questa "non sarebbe tanto frutto di un'azione regressiva dovuta alla perdita dell'oggetto dell'amore, bensì la capacità illusoria di far apparire ciò che si è perso come un oggetto di cui non ci si può appropriare". La malinconia, magistralmente rappresentata da Dürer nell'incisione che porta il nome *Melencolia I*, è il sentimento prodotto dalla casa vuota, quella che ha perso il suo abitante. In tale situazione, la casa o il suo osservatore generano quindi un sostituto del suo abitante, che è il fantasma.

La casa è una realizzazione unitaria nella quale si condensano i tratti e le tracce dell'abitare. La casa è un contenitore di "aria condizionata", ovverosia, un luogo in cui si condivide l'aria che si respira e le abitudini della convivenza. La casa, tutta l'architettura, è un'eccezione per l'atmosfera, un segno per gli altri e un riparo per se stessi. In un racconto di Scott Fitzgerald si stabilisce che la dimensione più adatta per una casa è quella in cui la voce della madre la raggiunge fino all'ultimo angolo.

Dante nel Purgatorio della *Commedia* racconta del sapore amaro del pane degli altri e di quanto ripida risulti la scala in una casa sconosciuta. Il protagonista di *Alla ricerca del tempo perduto* prova un terrore inspiegabile quando rimane solo nella lussuosa camera del Gran Hotel de Balbec. E tuttavia, Hölderlin trova sollievo nell'abitazione che il falegname Zimmermann gli offre in quella torre lungo il Neckar.

Guardare l'orizzonte da una casa è come guardare da pari a pari, perché sentiamo che alle nostre spalle abbiamo l'architettura. L'architettura è

– continues to stay with another women. In Wakefield, the story by Nathaniel Hawthorne, a husband, under the pretext of a business trip, leaves his home in London and disappears for twenty years. However, he has not escaped to some far-off place but has hidden in the same neighbourhood and every day comes closer and closer to his house. Li, slinking in the shade, observes the inside of what was once his home and his wife inside it.

Abandoned houses produce melancholy. Giorgio Agamben, with regard to the melancholy of loving, says that this "would not be so much the result of a regressive action due to the loss of the object of love, but the illusory capacity to make what has been lost appear as an object we cannot appropriate." Melancholy, masterfully portrayed by Dürer in the engraving that bears the name Melencolia I, is the feeling produced by an empty house, one that has lost its inhabitant. In this situation, the house or its observer thus generate a substitute of its inhabitant, which is the ghost.

The house is a unitary construction in which are condensed the features and traces of living. The house is a container of "conditioned air", i.e., a place to share the air we breathe and the habits of living together. The house, all of architecture, is an exception for its atmosphere, a sign for others and a shelter for ourselves. In a story by Scott Fitzgerald it is established that the most suitable size for a house is one in which the voice of the mother reaches every last corner.

Dante in the Purgatory of The Divine Comedy tells of the bitter taste of the bread of others and of how steep the stair is in an unknown house. The main character of *In Search of Lost Time* feels an inexplicable terror when he remains only in the luxurious room of the Grand Hotel de Balbec. Nevertheless, Hölderlin finds relief in the dwelling that the carpenter Zimmermann offers him in the tower along the Neckar.

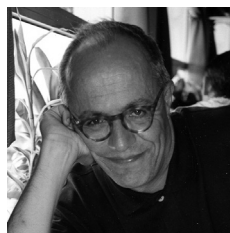
ARCHITECTURE OF THE MOMENT

Fernando Espuelas ARCHITETTURA DELL'ISTANTE

un fatto latente che rafforza la frontalità evolutiva dell'essere umano, perché ci protegge la schiena che non dispone della visione ("ci copre le spalle"). L'architettura, quindi, non richiede attenzione, è pura latenza, volume di un'ombra. Con l'architettura e la casa, l'essere umano ha messo in gioco un mondo complesso e mutevole che si contrappone alla Natura. L'artificio si è costituito come contropotere della Physis. Il verticale, l'eroe di Barnett Newman, si erge contro l'orizzonte.

Oggi noi possiamo permetterci di dimenticare la Cultura, vagare con la mente vuota. Solo oggi resteremo innocenti, anche se sappiamo bene che l'architettura, intesa come l'interno contrapposto al grande esterno della Natura, è una solida struttura simbolica che ci protegge da vecchie minacce, non meno inquietanti del freddo o del rumore.

L'architettura ti accompagna, sta con te, discreta, nell'ombra. Oggi "sentila" senza indugi, domani forse potrai chiedere del suo nome e della sua storia, del suo autore e dei simboli di cui è stata investita. Dice una vecchia canzone di Stephen Stills: "Love one you're with". Ama e senti l'architettura che ti accompagna, sia essa un'umile casa di pescatori o l'Empire State Building.



Fernando Espuelas ARCHITETTURA DELL'ISTANTE

Professore Ordinario di Progettazione architettonica presso la Scuola di Architettura Europea dell'Università di Madrid, che ha diretto dal 2003 al 2006. È membro del Gruppo di Ricerca [Inter]sección Filosofía- Arquitectura ed editore della rivista REIA (Revista Europea de Investigación en Arquitectura). È autore dei volumi *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura* (ARQUIA, 1999) e *Madre Materia* (LAMPREAVE, 2009), in cui combina argomenti di architettura, arte e filosofia. Entrambi i volumi sono editi in Italia da Marinotti.

Looking at the horizon from a house is like looking on an equal footing, because we feel that we have architecture behind us. Architecture is a latent fact that strengthens the evolutive frontality of the human being, because it protects our back, which has no vision ("covers our shoulders"). Architecture, then, does not require attention; it is pure latency, the volume of a shadow. With architecture and the house, the human being has brought into play a world that is complex and changeable which opposes Nature. The artifice is constituted as a counter-power of Physis. The vertical, the hero of Barnett Newman, rises against the horizon.

Today we can afford to forget Culture, to roam with mind empty. Only today will we remain innocent, even if we know well that architecture, understood as the inside opposing the great outside of Nature, is a solid symbolic structure that protects us from old threats, no less disturbing than cold or noise.

Architecture accompanies you, stays with you, discreetly, in the shadow. "Feel it" today without delay, tomorrow maybe you can ask about its name and its history, its creator and the symbols with which it has been invested. As an old song by Stephen Stills says: "Love the one you're with." Love and feel the architecture that accompanies you, be it a humble fisherman's cottage or the Empire State Building.

*Full Professor in Architectural Design at the School of Architecture of the European University of Madrid, which he directed from 2003 to 2006. He is member of the Research Group [Inter]sección Filosofía- Arquitectura and editor of the Research Magazine REIA (Revista Europea de Investigación en Arquitectura). He is the author of *El claro en el bosque. Reflexiones sobre el vacío en arquitectura* (ARQUIA, 1999) and *Madre Materia* (LAMPREAVE, 2009), which combines topics of architecture, art and philosophy. Both volumes were published in Italy by Marinotti.*

ARCHITECTURE OF THE MOMENT